

IL DELITTO DI VIA POMA



«...io, sosteneva che Vanacore sapesse il nome dell'assassino
ere sa chi è stato»

Con che coscienza va a dormire? Come fa dopo vent'anni a vivere ancora con questo macigno? Sapendo che è accusato un padre, lui che lo è, non parla. Lui che sa, non mi aiuta. Oggi quell'uomo che tace sta uccidendo me. Sta mascherando la mia famiglia. Quell'accusa di favoreggiamento è ormai prescritta. Allora, io dico salvami. Tu sai chi ha ucciso».



Raniero Busco



IL GIALLO Sull'omicidio di Simonetta

Doveva testimoniare dopodomani a Roma in Corte d'Assise

□ Pietrino Vanacore fu arrestato tre giorni dopo il delitto, il 10 agosto 1990 e in seguito venne prosciolto dall'accusa di omicidio volontario. Ma il portiere rimane nel mirino della magistratura. Due anni più tardi, infatti, fu accusato di favoreggiamento nei confronti di Federico Valle, nipote di un inquilino dello stabile.

Per il portiere l'incubo di avere svolto un ruolo in quel delitto ancora irrisolto non è mai finito. Infatti, è indagato in un procedimento connesso. Lo scorso autunno la Procura di Roma ha aperto le indagini dopo una perizia eseguita dai Carabinieri del Ris.

Proprio a ottobre dello scorso anno gli investigatori sono piombati nella frazione di Monacizzo e hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione di Vanacore. A quanto pare, erano alla ricerca di un'agenda che hanno sequestrato e successivamente restituito.

Vanacore, dopodomani, davanti alla Corte d'Assise di Roma, doveva deporre insieme agli altri ex indagati per l'omicidio di Simonetta Cesaroni nel processo sul delitto che si sta celebrando a Roma a carico di Raniero Busco, ex fidanzato della vittima.

Al di là della citazione per venerdì, avrebbe comunque potuto avvalersi della facoltà di non rispondere per essere stato indagato in un procedimento connesso. Si sarebbe dovuto presentare in aula con l'assistenza di un avvocato e poi rifiutare, proprio perché già coinvolto nella vicenda Cesaroni (con un arresto e un definitivo proscioglimento), di rispondere alle domande di pm e delle altre parti.

Oltre che quella di Vanacore, la Corte d'Assise aveva programmato per venerdì l'audizione della moglie Giuseppe De Luca e del figlio del portiere, di Salvatore Volponi, datore di lavoro di Simonetta Cesaroni, e del figlio. I due Volponi, infatti, accompagnarono la sorella della vittima, Paola, e il fidanzato Antonello Baroni in via Poma la sera del 7 agosto del '90 per avere notizie di Simonetta.

Erano le 23,30 del 7 agosto 1990 quando Paola Cesaroni, il suo ragazzo Antonello Barone e l'architetto Salvatore Volponi si fanno aprire lo studio dell'Aiag in via Poma 2, dove, nel pomeriggio, Simonetta Cesaroni si era recata a lavorare. A dare le chiavi al gruppo era stato il portinaio dello stabile, Pietrino Vanacore. La ragazza, era dipendente di Volponi che però le aveva chiesto se fosse stata disponibile ad andare a lavorare quel pomeriggio nello studio dell'Associazione ostelli della gioventù (Aiag) clienti del suo ufficio. Motivo: tenere la contabilità, l'ufficio era chiuso e completamente deserto. Detto fatto. Da quello studio, però, la giovane non uscirà più, se non chiusa in un

L'EX PORTIERE era stato arrestato e poi prosciolto dalle accuse. Ma alcuni mesi fa gli inquirenti avevano perquisito la sua abitazione a Monacizzo

LE TAPPE DEL CASO CESARONI

L'OMICIDIO

7 ago 1990
Roma, via Poma. Simonetta Cesaroni, all'epoca 21enne, viene uccisa con 29 coltellate: il suo corpo viene trovato nella palazzina di via Poma dove lavorava negli uffici degli ostelli della gioventù

LE DATE CHIAVE

- **10 AGOSTO 1990.** Fermato Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile di via Poma
- **APRILE 1992.** Recapitato un avviso di garanzia a Federico Valle, nipote dell'architetto che abitava nel palazzo al quartiere Prati
- **GIUGNO 1993.** Il gup proscioglie Valle dall'accusa di omicidio e Vanacore da quella di favoreggiamento, non accogliendo così la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla procura. Indagato per questa vicenda anche Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta, la cui posizione verrà poi archiviata
- **30 GENNAIO 1995.** Escono definitivamente di scena Valle e Vanacore (iscritto ancora nel registro degli indagati dal 2008): la Cassazione conferma infatti la decisione di non rinviarli a giudizio.
- **20 AGOSTO 2005.** Prime indiscrezioni sui risultati delle analisi del Dna trovato sugli indumenti di Simonetta, che chiamano in causa l'ex fidanzato, Raniero Busco
- **SETTEMBRE 2007.** Busco viene iscritto nel registro degli indagati per omicidio volontario.
- **9 NOVEMBRE 2009.** Raniero Busco viene rinviato a giudizio. Il reato contestato è omicidio volontario.
- **3 FEBBRAIO 2010.** Inizia il processo a Raniero Busco
- **9 MARZO 2010.** Pietrino Vanacore si toglie la vita. Si è gettato in acqua in località Torre Ovo, vicino Torricella, in provincia di Taranto, dove risiedeva ormai da anni. P&G Infograph

sacco di plastica, quelli neri usati dalla polizia mortuaria. A scoprire il corpo privo di vita erano stati proprio sua sorella (preoccupata perché non riusciva a mettersi in contatto con lei) e il suo datore di lavoro, Volponi, per l'appunto. La scena che il gruppo si trova davanti ai loro occhi è raccapricciante: il corpo della ragazza seminato (con il reggiseno allacciato, ma calato verso il basso, con i seni scoperti, il top arrotolato sul collo. Non ha le mutandine, porta addosso ancora i calzini bianchi corti, mentre le scarpe da ginnastica sono riposte ordinatamente vicino la porta) è stato crivellato di pugnalate: esattamente 29 di cui: sei al viso, all'altezza del sopracciglio destro, nell'occhio e poi nell'occhio sinistro. Otto lungo tutto il corpo, sul seno e sul ventre, 14 dal basso ventre al pube, ai lati dei genitali, sopra e sotto. Gli abiti di Simonetta, fuseaux sportivi blu e maglietta, vengono portati via assieme a molti effetti personali che non saranno mai ritrovati, tra cui un anello d'oro, un bracciale d'oro e un girocollo d'oro, mentre l'orologio le viene lasciato al polso. Prima di morire la ragazza si sarebbe difesa con tutte le sue forze prima di soccombere al suo assassino.

Il legale dei Cesaroni: «Dalla famiglia non fu esercitata nessuna pressione»

□ «Ho sentito i familiari di Simonetta. Il primo sentimento che si prova è di dispiacere.

La notizia ci ha colpiti sotto il profilo umano, il suicidio è sempre una cosa

drammatica». Così l'avvocato Lucio Molinaro, legale della famiglia di Simonetta Cesaroni, commenta all'Adnkronos la notizia del suicidio di Pietrino Vanacore. «Il rancore e la contra-

rietà di quando ci fu il processo a suo carico tacciono di fronte all'emozione di questa notizia», ha poi aggiunto il legale, spiegando che «domani incontrerò la madre e la sorella di Simonetta, proprio perché la notizia ci ha colpito molto».

Vanacore il 12 marzo avrebbe dovuto testimoniare al processo sul delitto che si sta celebrando a Roma a carico di Renato Busco. «Avrebbe potuto avvalersi della facoltà di non rispondere», ha aggiunto l'avvocato Molinaro.

«La famiglia di Simonetta Cesaroni non ha mai, e dico mai, esercitato alcuna pressione su Pietrino Vanacore neppure quando è stato arrestato.

L'esito di questa sua decisione disperata non può

essere collegata a noi e neppure ai pm che in questi anni hanno investigato».

Ha spiegato l'avvocato Lucio Molinaro, reduce nel pomeriggio da un colloquio con il pm Ilaria Calò, titolare del fascicolo sul delitto di via Poma. Pur esprimendo, a nome della famiglia Cesaroni, «dolore e dispiacere per questo fatto drammatico, come può essere il suicidio», l'avvocato Molinaro ha detto che «Vanacore, se avesse voluto, si sarebbe potuto liberare di questo suo tormento interiore. Del resto è lui a fare riferimento a questa enorme sofferenza, come scrive nei biglietti che ha lasciato. E invece, ha preferito chiudersi nel suo silenzio, evitando di rispondere a ogni domanda».



LA VITTIMA Simonetta Cesaroni fu uccisa a soli 21 anni. A destra, il palazzo in cui fu consumato l'omicidio